


BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE-FIRENZE
I
5
4
3
RACCOLTA NENCINI


OTIVM
SINE LITERIS
MORS EST
Seneca
Ex Libris Ioannis Nencini
1874

TRATTATO

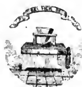
DELLA MOGLIE

E

DELLA CONCORDIA

SCRITTURA INEDITA

del buon secolo di nostra lingua



BOLOGNA
REGIA TIPOGRAFIA
1864

Edizione di soli 103 esemplari
ordinatamente numerati.

N. 31

PER LE NOZZE

DEL DOTTORE

ANTONIO ZAMBRINI

COLL' EGREGIA DONZELLA

SIGNORA

CATINA LOLLI

DI MODENA

XV GIUGNO, MDCCCLXIV

AL SUO CARISSIMO FIGLIUOLO

DOTTOR ANTONIO

Francesco Zambrini

Poche giornate io ebbi, nel corso della travagliosa mia vita, di consolazione e di gioia da potersi a questa paragonare. La fanciulla che oggi tu prendi in moglie, come da te fu saviamente prescelta, così da me non doveva essere men che bene accetta e desiderata. I matrimoni contratti col pieno consentimento de' genitori, sogliono tornare, per quanto il comporta la misera natura umana, felici;

perciò, bene avventurato cotesto tuo, che giammai di tale assenso non patì difetto! nè poteva, perocchè l'egregia giovinetta che tu eleggesti a compagna, è tutta adorna di quelle amabili e peregrine doti, che rado soglionsi ritrovare nella schiera comune delle fanciulle, stante la dannevole fastosa educazione odierna, donde riescono il più delle volte, ancor che digusciate affatto, inchinevoli piuttosto alle vanità e alle sciocchezze, che alle savie e utili costumanze. Vero è, che, appo gli uomini orgogliosi, sconsigliati e grossi, si usa maggiormente apprezzare quella donzella che veste pomposamente e svariatamente; che sa di francese, o di canto, o di ballo; o che, tutta cascante di vezzi e smorfiosa, sta seduta la maggior parte del giorno a toccare il pian forte; sopra colei che, senza

pretesa alcuna, veste modestamente, e volonterosa e sommessa intende a' suoi femminili lavori. Ma buon pro lor sia: or qual delle due sarà poi migliore consorte? ovvero, quale più provvida madre di famiglia? Or fruisca dunque chi vuole, a scapito delle proprie sostanze, e non rade volte dell' onore, il fasto e le vanità di coteste sirene; e tu, figliuolo mio, godi invece tranquillamente, nella semplicità d'una casalinga e dimestica pace, gli onestissimi tuoi amori.

La coniugale benevolenza pertanto e la concordia sieno in voi continue, nè lievi cagioni vi dieno materia d' inasprire la tranquillità dell' animo l' un verso l' altro. Il buon marito, dice un vecchio assioma, fa la buona moglie; e questa, quello. I vicendevoli difetti comportate pazientemente, e le gravezze che trae con seco il

matrimonio sostenete con forte animo. Delle sventure che vi accadranno per gli uomini, passatevi leggermente, siccome di cose naturali; e a quelle, che vengon dal cielo, rassegnatevi; e fate ragione che sieno pel vostro meglio. L' uomo è mortale, quindi acciò ch' egli corra per la sua fine con più coraggio, è bene soffra le tribulazioni e le avversità: il suo passaggio fia senza dubbio men doloroso, e talvolta desiderato.

Se avrete figliuoli, usateli con sollecitudine alla religione, all'amor della patria, all' ubbidienza delle leggi, e lasciatevi dire. La onestà siavi al tutto guida in ogni vostro atto. Meglio è di gran lunga essere povero e onesto, anzi che ricco e disonorato. L' onore e la buona fama valgon qualunque tesoro, e soprastanno a ogni altro ben temporale; e chi fu probo

e costumato, non entrò giammai nell' altrui disgrado o abbominio. Ma l' onore non si compera, nè si vende a denaro; e' si vuole esser saggi per guadagnarlo. Chi ha una buona professione alle mani, quegli è ricco abbastanza: il maggior nemico dell' uomo è l' oro assai. L' avarizia è abbominevole, come la troppa larghezza; però spendete del guadagnato per le necessità, non pel superfluo. Co' maggiori usate riverenza e sommissione, ma decorosa e non servile: cogli inferiori mansuetudine e gentilezza, servata un'onesta gravità; con tutti siate umani, cortesi e piacevoli. Ogni ombra d' intrigo e di adulazione sie di lungi dagli animi vostri. Cotesto è in breve, a parer mio, o amantissimi sposi, il vero modo di ben farsi volere.

Ora, o figliuol mio, a solennizzare coteste tue a me care nozze,

e a prolungarne la memoria presso gli amici nostri, pubblico il presente opuscolo, ripieno da capo a fine di ottimi precetti matrimoniali. È egli tratto dal cod. Riccardiano, segn. num. 2734, la cui lezione con tutta fedeltà ho seguita, non essendomi stato possibile scoprirne altro codice, da farne un debito ragguaglio. Pochi luoghi restano tuttavia in dubbiezza, se ne togli alcuni nomi proprii, errati in parte o in tutto, de' quali i più ridussi all'ordine. Per quanto è alla cognizione mia, vede ora per la prima volta la luce; e, se non vò errato, direi ch' egli appartenesse alla prima metà del secolo XIV, tanto vi si paiono i modi d' una lingua, che allora allora s' andava formando; il perchè non ti adombrerai all' incontrarti in vocaboli oggi disusati e strani, molto frequentemente: nota invece

la frase e la purezza e semplicità della dizione. Non posi note dichiarative, perchè cotesto libricciuolo è designato d' andare per le mani soltanto, a prima giunta, di miei amici; e son tali, ch' e' non hanno uopo d' essere per me addottrinati: posi invece una *Tavola* de' vocaboli più degni d' osservazione, a pro de' compilatori di vocabolarii della nostra lingua.

Finalmente auguro a te, non meno che all' ottima tua Catina, un mondo di felicità; ti abbraccio e teneramente bacio.

Di Bologna, 15 giugno, 1864

TUO PADRE.

Il cavallo e gli altri animali, le servili vestimenta e la masserizia si pruovano prima, e poi si comperano, [dice Teofrasto]; la moglie sola non è prima conosciuta, ch'è menata; e poi qualunch' è, quella amera'; [le mogli], eziandio se ingrate sono, si convengono amare. Se tutta la casa a reggere lascera'le, ti conviene servire; e se alcuna cosa riserberai al tuo albitrio, non stimaràe che tu abbi fede in lei, e

il matrimonio convertiràe alle tencioni; e se presto non prendi consiglio, ell' apparecchierà veleno per te. Et soggiugne: che giova la diligente guardia, conciosia cosa che, la moglie non casta guardare non si possa, e la casta non si debba guardare? Veramente è casta quella, la quale potè peccare, e non volle. La bella è tosto amata: la sozza levissimamente àe concupiscenza. Malagevolmente si guarda quella cosa, che più amano: molesta cosa è a possedere quello, che niuno degna d'avere; ma con minore miseria la rustica si tiene e guarda, che non si fa la bella. Niuna cosa è sicura a tenere, nella quale li desiderii di tutto il popolo intendono. Uno per la bellezza, l' altro per l' adornezza, l'altro collo ingegno, l' altro colla larghezza sollecita: per alcuno modo è vinto quello, che da ogni parte è combattuto. E seguita: che dirai tu, se per la dispensazione della casa si tolgono le mogli? Dico, che molto

meglio dispensa il fedel servo ubbidiente, per l' autorità del signore, che non fa la moglie, la quale stima sè esser donna in ciò che ella faràe contro la volontà del signore. E seguita: pazzissima cosa è di torre moglie per cagion d'avere figliuoli. Or che ci fa, se, partendoci dal mondo, se un altro è chiamato per lo nostro nome? O! che aiutorii della vecchiezza a nutricare in casa quella cosa che forse morrà prima di te! o sarà perversissimo per costumi, o vero, certamente, quando sarà pervenuto a matura etade, tardi li parrà che tu muoia! Più certani e migliori eredi sono li buoni amici e li prossimani, li quali tu eleggi in Dio, che quelli che, o vogli tu o no, se' costretto d'avere.

Tutte queste cose sono tratte delle parole del detto Teofrastro filosafo, le quali santo Ieronimo recita, come detto è di sopra. Nè queste cose sono recitate a abbassamento del matrimonio, ma a ammonizione di

coloro che vogliono torre moglie, acciò che sollecitamente si proveggano come e con cui faccino parentado. Molte gravezze sono quelle delle nozze, come dice l' apostolo san Paulo, nella prima lettera a quelli di Corinto (settimo capitolo): il vergine pensa quelle cose che sono di Dio, e in quello medesimo pazientemente |comporta| la tribulazione di questa carne. Di queste gravezze recita santo Ieronimo, come detto è di sopra. Cicerone, pregato da Ircio, che, dopo il partimento della moglie un poco, menasse la sirocchia sua in moglie, al postutto soprasedette, dicendo, ch' egli non potea dare opera alla filosofia e alla moglie.

Socrate avea due mogli, Exantippa e Micone, nipoti d' Aristide: le quali, conciò fusse cosa che spesso tra loro contendessero, ed elli si solea fare beffe di loro, che |contendessero| per lui sozzissimo uomo (che avea rincozzati li anari del naso, ricalvo nella fronte e tutto 'l viso

piloso, li omeri grossi, e stravolto nelle gambe); e, fra le molte volte delle loro contenzioni accortesi, che egli le beffava, e delle loro quistioni si rideva, ultimamente si rivolsono contra lui; e lui, molto fuggiente, lungamente il perseguitarono. A certo tempo conciò fosse cosa che elli risistesse a una, che da alti li dicea infinite villanie, d'acqua fracida fu bagnato; nulla altro rispuose, che (asciugatosi 'l capo); io sapea, diss'elli, che a questi tuoni dovea seguire pioggia. E ivi dice santo Ieronimo, che Marco Catone ebbe una moglie, nata di basso luogo, ubbriaca, debile, e che neuno potrebbe la superbia sua sofferire, se non Catone. Questo raccont' elli per ciò, che niuno si creda d'avere proveduto alla concordia, perch' egli abbi tolta povera moglie.

Gorgia recitòe ad Olimpia uno bellissimo libro della concordia, discordanti li Greci intra sè; Mellaccio, suo nimico, facendosi beffe di

lui, disse: costui conforta noi della concordia, il quale, essendo in una casa, non si potè accordare tra sè e la moglie e una fante. Invidiava la moglie della bellezza della servigiale, e lui, castissimo uomo, con continue battaglie di garrimenti, provocava. Onde acciò che cessi la 'nvidia, e 'l riposo del matrimonio si riformi, giammai la fante non si tenga in casa più bella, che la moglie.

Ancora dice santo Ieronimo, come detto è di sopra: con ciò fosse cosa che li amici riprendessero uno ch'avea rifiutata la casta moglie, stendendo il piede, si dice che li disse: il calzamento, che voi vedete, è nuovo e bello; ma niuno sente, se non solo io, dov' egli mi strigne; quasi dica: così è della moglie. Ma s'egli avviene, che la moglie ch'ài, non sia ben costumata, si è da guardare, e d'ammaestrare, e da ritrarla da materia d' essere ria. Onde non fu conosciuto dalle femmine romane

l' uso d' alcuno, acciò che non cadessero per quello in alcuno vituperio. Onde Valerio (libro I) narra che qualunche femmina stemperatamente disidera l'uso d'alcuno, ch' ella chiude la porta a tutte le virtù, e aprela alli peccati. Il vino fa la femmina parlazzana e isfrontata, e produce disonestade. Onde narra Valerio (libro III), che uno, che aveva nome Gallo, lasciò la moglie, però che seppe, che, poi ch' ell' avea bevuto 'l vino, era ita per vicinanza col capo discoperto. Simigliantemente Sempronio Sofo sozzò la moglie con sentenzia di repudio, però ch' ella fu ardita di guatare gl' Indi sanza sua saputa. Narr' ancora, ivi, Valerio, che Marcello, percossa la moglie con una pertica, l' uccise, perchè beuto [avea] disordinatamente vino temperato.

En debito modo è dunque da ammaestrare la moglie, s' egli addiviene ch' ella non sia bene costumata. [L'] Ecclesiastico, al 25 capitolo,

dice: non consentire alla malvagia femmina d' andar fuori. E ivi medesimo dice: la femmina, se ella tiene la signoria, fia contraria al marito suo. Ancora: se ella è meno che ben costumata, dee il marito essere compassivo, sopportandola, come meglio puote, sanza peccato. Onde dice Varro: il vizio della moglie, o egli è da torre via, o da comportare. Onde, di Socrate, dice A. Gellio (libro I), che Socrate rispuose alla reina Olimpiade, che 'l domandava, perch' egli non cacciava di casa Exantippa sua moglie, molta piena di vino e tencionatrice, e che, dì e notte, scatizzava le femmine con sue noie; ed e' disse: quando m'aiuto in casa a sofferire cotale femmina, esperementomi, acciò ch' io più lievemente sostegna di fuori la lascivia e la ingiuria dell' altre. Così li cristiani si debbono sopportare insieme. Scrive l' apostolo a' Galatas: l' uno porti li pesi dell' altro.

Molto maggiormente possono gli uomini mariti, sopportare le femmine moglie, quanto possono (1), con ciò sia cosa che sieno una carne medesima (Genesi, secondo capitolo). Di questo dice santo Ambruogio nell'Examero: pone un buono essemplo della vipera e della murena, dicendo, che la vipera chiama la murena a matrimoniale abbracciamento; e seguita: che vuol dir questa parola, se non che li costumi delle mogli si vogliono comportare, avegna che [tu] sia aspero, fallace e sciocco? e così dell'altre cose, che è peggio che 'l veleno, il quale la murena non fugge nella moglie. Quello porta li tuoi mali e la levezza della incostanza femminesca; tu, femmina, non puoi sostenere il tuo marito? E poi dice: la vipera chiama il suo marito absente, e richiamalo con lusinghevole sufolìo; e poi che 'l

(1) Così il cod.

suo marito ella sente venire, getta fuori il veleno, facendo al marito reverenzia. Tu, femmina, cacci il tuo marito vegnente di lungi paese; ma tu, marito, pon giù la grossezza del quore e l'asperezza de' costumi; tu non se' signore, anzi se' marito: tu non ài acquistata ancilla, ma moglie. La vipera spande 'l veleno, tu non puoi por giù la durezza della mente tua?

Ancora dei essere affettuoso e caritevole: è vicendevole amore quel del marito: quello del marito è della moglie (1), acciò che eglino sieno un quore e un' anima, siccom' ellino sono una carne. Dice l' apostolo a quelli d'Efeso (quinto capitolo): o uomini, amate le mogli vostre. Onde Valerio (libro ottavo) narra, che, con ciò fusse cosa che Placio, udita la morte della moglie, il petto suo con un coltello percosse, e sè me-

(1) Così il cod.

desimo, anzi che della ferita morisse, essendo posto il corpo della moglie sopr' all'ordinanza de' legni, messovi il fuoco, si gittò allato a lei, e insieme co lei arse. E Valerio medesimo narra, che Porzia, figliuola di Catone, sappiendo che Bruto suo marito era suto morto, stimolata dal dolore, non dubitòe colla bocca pigliare li vivi e accesi carboni, e tanto fece questo, ch' ella morì, non temendo, con nuova generaziòn di morte, finire la vita. Adunque se cotali furono li pagani, e non fedeli; e li cristiani si debbono amare insieme per ordinato amore di matrimonio.

Ancora narra, ivi, Valerio d' una reina, la quale Mitridate suo marito amòe con larghe radici d'amore, intanto che (con ciò fosse cosa che il re Mitridate suo marito dovessi combattere con Pompeo, nella qual battaglia ella conosceva essere gran pericolo al suo marito, e ella era di smisurata bellezza), tagliatasi e ca-

pelli, e preso abito d'uomo, s'ausòe al cavalcare e all'armi, per potere essere tra li pericoli e le fatiche col suo marito, sanza essere da altri conosciuta. E lui, vinto da Pompeo, fuggiente, seguitòe per strani paesi e strane genti coll'animo egualmente e col corpo, e fece a Mitridate grandissima consolazione e giocundissimo alleggiamento tra le tribulazioni, ella sempre occultandosi dal suo marito. Finalmente palesatasi la verità, per l'amore e per la fedeltà d'essa, fu ripieno di molto gaudio, riputando quasi per nulla il ricevuto danno, ragguardando la fedeltà della detta sua moglie.

Simigliantemente debb'esser perseveranza di fede tra marito e moglie, però che del matrimonio sono tre beni principalmente; ciò è fede, figliuoli e sacramento (1). Nella fede

(1) L'anonimo scrittore compie il suo *Trattato* parlando solamente della *fede : de' figliuoli* e del *sacramento* si passa in tutto.

s'attende, che non giaccia con altro, o con altra, eziandio perchè non vi fusse pericolo del matrimonio: ciascuno di loro dee tener fede all'altro fermamente, però che l' uomo non à podestà del suo corpo, [ma la femmina]; e la femmina non à podestà del suo corpo, ma l'uomo, siccome dice san Paulo nella prima lettera a quelli di Corinto, primo capitolo.

E della fede delle mogli dice Valerio (nel libro ..., capitolo ...), che Ulpina, essendo guardata dalla madre, perch'ella non seguitasse il suo sbandito marito, scambiate le vestimenta con una sua fante, solamente con due ancille e altrettanti servi, a lui con occulta fuga pervenne, e non recusòe sè medesima sbandire, acciò ch' ella mostrasse la fede ch'avea al marito per lo matrimonio. Così dunque, quanto all'amore, debbono marito e moglie osservarsi fede, come appare nel predetto esemplo, ed eziandio quanto alla carnale commistione; però che colei che non os-

serva fede al marito suo, o colui che non osserva fede alla sua moglie, commette non solamente avolterio, ma vituperoso furto; però che l'uomo non à la signoria del suo corpo, ma la moglie è signore del corpo del marito, e 'l marito del corpo della moglie. Colui dunque che toglie 'l corpo suo dalla moglie, e dàllo a un' altra femmina contr' alla legge comune, è ladro.

E' leggesi che gli altri animali abbominano la commistione della moglie con altri, siccome narra Alessandro Magno (1), nel libro delle nature degli animali, della Cicogna avolterata. Elli dice: una Cicogna si lavava dopo l'avolterio, o vero congiugnimento coll' avoltorio; uno cavaliere, volendo vedere il fine della cosa, impedì la Cicogna ch' ella non

(1) Il cod. legge con istrano errore *Alessandro malvagio*. Alessandro Magno fu, secondo alcuni scolare di Aristotile, il quale veramente scrisse un *Libro delle nature degli animali*.

si lavasse; e vegnendo il marito della Cicogna, al fiato conobbe l' avolterio, e uscì e menò una grande schiera di Cicogne, le quali uccisero l'adultera, dilacerandola colli bècchi. La quale dilacerata, un'altra al Cicogno, quasi con patto di matrimonio, n' accompagnarono. Quella cosa adunque, la quale abbominano li animali non razionali, molto dee essere abbominevole a quelli che usano ragione.

Dice Valerio (libro II), che nullo partimento di matrimonio intervenne in Roma, da che la cittade fu edificata, infino a cento anni. L'apostolo san Paulo conforta con una sua pistola (quarto capitolo), e dice: siate solleciti d' osservare l' unità dello spirito nel legamento della pace; un corpo e un' anima siate. E santo Matteo (vigesimo primo capitolo) dice: uno è il padre vostro, voi tutti siate fratelli.

FINE.

TAVOLA

Di alcuni modi e voci che non si registrano nella quarta impressione del Vocabolario della Crusca, o, se vi sono, mancano degli opportuni esempi.

ABBRACCIAMENTO

Pag. 21, *lin.* 10. La vipera chiama la morena a matrimoniale abbracciamento.

È chiaro che abbracciamento *qui vale* avviticchiamento, e congiugnimento: *in simile signif. manca ai Vocabolari.*

ANARI

Pag. 16, *lin.* 25. Avea rincozzati li anari del naso, ricalvo nella fronte e tutto 'l viso piloso.

Anari *per* nari *non trovasi in verun Lessico.*

CICOGNO

Pag. 27, *lin.* 4. La quale ditacerata, un'altra al Cicogno, quasi con patto di matrimonio, l' accompagnarono.

Manca alla Crusca questo vocabolo; che ha però il suo diminutivo in Cicognino.

COMMISTIONE

Pag 25, *lin.* 21. Quanto all'amore, debbono marito e moglie osservarsi fede, ec. eziandio quanto alla carnale commistione. *E più sotto.* Leggesi che gli altri animati abbominano la commistione della moglie con altri.

Qui è chiaro che questo vocabolo ha significato di congiugnimento carnale, copula: *manca in simile signif. alla Crusca.*

Fedele

Pag. 23, *lin.* 11. Se cotali furono i pagani, e' non fedeli, e li cristiani si debbono amare insieme per ordinato amore di matrimonio.

In signif. di Cristiano *non arreca la Crusca, che un solo es. dell' Ariosto.*

Garrimento

Pag. 18, *lin.* 7. Invidiava la moglie della bellezza della servigiale, e lui, castissimo uomo, con continue battaglie di garrimenti, provocava.

La Crusca non ne registra che un solo es., tratto dalla Città di Dio di S. Agostino.

Grossezza

Pag. 22, *lin.* 5. Tu, marito, poni giù la grossezza del cuore e l' asperezza de' costumi.

In signif. propriamente di durezza, *manca alla Crusca*

Invidiare

Pag. 18, *lin.* 5. Invidiava la moglie della bellezza della servigiale, e lui, castissimo uomo, con continue battaglie di garrimenti, provocava.

Invidiare *col secondo caso non vidi mai: sta per* avere invidia.

Levissimamente

Pag. 14, *lin.* 11. La bella è tosto amata: la sozza levissimamente àe concupiscenza.

Non registrasi questo avverbio nel Vocabolario, ove però sta lievissimamente, con un solo esempio del Segneri.

MURENA

Pag. 21, *lin.* 8. Pone uno buono essemplo della vipera e della murena, dicendo, che la vipera chiama la murena a matrimoniale abbracciamento.

Il Vocabolario non registra a questa voce niuno esempio del buon secolo. Come è noto, la murena *è una sorte di pesce marino simile al serpente.*

PARLAZZANO

Pag 19, *lin.* 8. Il vino fa la femmina parlazzana e isfrontata.

Manca affatto questo vocabolo ne' Lessici della lingua.

PAZZISSIMO

Pag. 15, *lin.* 6. Pazzissima cosa è di torre moglie per cagion d' avere figliuoli.

Registrasi questo superlativo, con un solo esempio del Cavalca.

PERVERSISSIMO

Pag. 15, *lin.* 13. O sarà perversissimo per costumi, o vero certamente, quando sarà pervenuto a matura etade, tardi li parrà che tu muoia.

La Crusca non ne cita veruno es. In altri Vocabolarii però trovasi, con un solo es. del volgarizzamento della Città di Dio.

RICALVO

Pag. 16, *lin.* 26. Avea rincozzati li anari del naso, ricalvo nella fronte e tutto 'l viso piloso.

Non trovasi questo addiett., che vale semplicemente calvo, *in nessun Lessico della lingua.*

RINCOZZATO

Pag. 16, *lin.* 25. Avea rincozzati li anari del naso, ricalvo netta fronte, e tutto 'l viso pitoso.

Non registrasi ne' vocabolari questo addiett., che sta in luogo di rincagnato, *e si dice di colui che abbia il naso in dentro. Il nostro autore parla di Socrate, del quale pur dice l' antico Commentator di Dante:* Era Socrate uomo sozzissimo, colte nari rincagnate, fronte rustica, ec. *Il Boccaccio nel* Commento a Dante, *dice che avea il naso* camuso, *cioè a muso di cane*

RUSTICO

Pag. 14, *lin.* 16. Con minore miseria la rustica si tiene e guarda, che non si fa la betta.

Qui è chiaro che rustica *sta in luogo di* sparuta, *ed in simile signif. non lo trovo nei Vocabolarii.*

SCATIZZARE

Pag. 20, *lin* 17. Molto piena di vino e tencionatrice, e... di e notte scatizzava le femmine con sue noie.

Non trovasi in verun Lessico questo verbo, che, a parer mio, significa stuzzicare *e simili.*

SOZZARE

Pag. 19, *lin.* 15. Sempronio Sofo sozzò la moglie con sentenzia di repudio.

Qui sta per disfamò, *ed in simile signif non registrasi ne' vocabolarii.*

Sufolìo

Pag 21, *lin*. 23. La vipera chiama il suo marito absente, e richiamalo con lusinghevole sufolio.

Manca questo vocabolo ai Lessici, e sta in luogo di sibilio.

Tencionatrice

Pag. 20, *lin*. 16. Socrate rispuose alla reina Olimpiade, che 'l domandava, perch' egli non cacciava di casa Exantippa sua moglie, molta piena di vino e tencionatrice, ec.

Nel Vocabolario registrasi tencionatore, *ma non* tencionatrice.

Uso

Pag 19, *lin*. 1. Non fu conosciuto dalle femmine romane l' uso d' alcuno, acciò che non cadessero per quello in alcuno vituperio. *E poco sotto*. Qualunche femmina stemperatamente disidera l' uso d' alcuno.... chiude la porta a tutte le virtù.

Questa parola, in signif. di Pratica, Conversazione, *registrasi con un solo es del Machiavelli*.







